

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

29.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Sostituzione:		
PRESIDENTE	422	
Disegni di legge (Discussione e approvazione):		
Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'università degli studi di Genova il complesso immobiliare in Genova, denominato « ex caserma Nino Bixio », della superficie di metri quadrati 1.770 circa, di pertinenza del patrimonio disponibile dello Stato (1895)	422	
PRESIDENTE	422	
BORGHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	422	
BOTTA, <i>Relatore</i>	422	
VESPIGNANI	422	
Nuove norme sull'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (2010)	423	
PRESIDENTE	423, 424, 428	
CASTELLUCCI, <i>Relatore</i>	423, 426, 427	
GIOVANNINI	424, 427	
SANTAGATI	427	
SERRENTINO	425	
SINESIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	426	
		PAG.
		Disegno di legge (Rinvio):
Assegnazione alla regione Valle d'Aosta di un contributo speciale di 3 miliardi di lire per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello statuto (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (2223)		430
PRESIDENTE	430, 431	
MAROTTA, <i>Relatore</i>	430	
RAFFAELLI	430	
SANTAGATI	430	
SINESIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	431	
		Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):
Attribuzione del personale dirigente degli uffici delle imposte dirette (2220)		431
PRESIDENTE	431, 433	
BORGHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	431	
LENTI	432, 433	
NAPOLITANO FRANCESCO	432	
PATRINI	431, 433	
SANTAGATI	432, 433	
SILVESTRI, <i>Relatore</i>	431	
TURNATURI	432, 433	
		Votazione segreta:
PRESIDENTE		433

La seduta comincia alle 10,15.

PATRINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che per i provvedimenti oggi all'ordine del giorno il deputato Pavone è sostituito dal deputato Turnaturi.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'università degli studi di Genova il complesso immobiliare in Genova, denominato « ex caserma Nino Bixio », della superficie di metri quadrati 1.770 circa, di pertinenza del patrimonio disponibile dello Stato (1895).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'università degli studi di Genova il complesso immobiliare in Genova, denominato « ex caserma Nino Bixio », della superficie di metri quadrati 1.770 circa, di pertinenza del patrimonio disponibile dello Stato ».

L'onorevole Botta ha facoltà di svolgere la relazione.

BOTTA, *Relatore*. Il disegno di legge in esame prevede, con articolo unico, l'autorizzazione a vendere a trattativa privata all'Università degli studi di Genova il complesso immobiliare in Genova denominato « ex caserma Nino Bixio », che sarà destinato alla costruzione della sede della facoltà di economia e commercio. Come risulta dalla relazione che accompagna il disegno di legge, il prezzo di vendita di questo complesso immobiliare è di favore, proprio in considerazione della sua destinazione; il prezzo è stato ridotto dagli uffici tecnici erariali di Genova da 440 milioni a 176 milioni, con intervento del Comune di Genova che si assume l'onere del pagamento di tale importo.

Nella relazione ministeriale si afferma che la destinazione prevista dovrebbe essere mantenuta per un periodo di tempo non inferiore a 20 anni, ma l'università di Genova è disposta ad accettare anche un vincolo perpetuo. Pertanto propongo che nell'articolo unico, il vincolo perpetuo venga esplicitato.

Inoltre nella relazione ministeriale si afferma che l'introito della vendita dev'essere

destinato al Ministero della difesa, con riassegnazione del ricavo per il riammodernamento delle infrastrutture militari, mentre è evidente che il ricavato può solo essere versato all'erario, salvo poi, in tempi successivi, essere assegnato al Ministero della difesa.

Concludendo, raccomando alla Commissione l'approvazione del disegno di legge, con l'emendamento da me preannunciato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VESPIGNANI. Desidero esprimere il nostro parere favorevole all'approvazione del disegno di legge, ringraziando il relatore per aver proposto un emendamento che corrisponde ad una richiesta che in altra occasione abbiamo avanzato e che fu a suo tempo accolta dal Governo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo raccomandando l'approvazione del disegno di legge si dichiara favorevole al preannunciato emendamento.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

ARTICOLO UNICO.

È autorizzata la vendita a trattativa privata alla Università degli studi di Genova del compendio immobiliare in Genova, denominato ex Caserma Nino Bixio, della superficie di metri quadrati 1.770 circa, di pertinenza del patrimonio disponibile dello Stato, per il prezzo complessivo di lire 176.000.000 da pagarsi contestualmente alla stipula del relativo contratto.

Il relatore propone di inserire, dopo il primo comma, il seguente:

« Il compendio, di cui al precedente comma, dovrà essere destinato, con vincolo perpetuo, a facoltà, istituti ed attrezzature universitarie ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Nuove norme sull'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (2010).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Nuove norme sull'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero».

L'onorevole Castellucci ha facoltà di svolgere la relazione.

CASTELLUCCI, *Relatore*. Le nuove norme previste nel disegno di legge in esame consistono in varie modifiche alla legislazione vigente.

L'Istituto fu fondato nel 1923 con regio decreto-legge 15 dicembre 1923, n. 3148, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, ed assunse la denominazione attuale di Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE). Scopo di tale istituto è di appoggiare all'estero le iniziative nelle quali venga impiegata, almeno prevalentemente, manodopera italiana. In particolare, l'attività dell'ICLE si esplica nel finanziamento, anche sotto forma di partecipazione, di imprese di lavori o di colonizzazione, nella costituzione delle cauzioni occorrenti per l'assunzione di appalti di lavori, nella anticipazione dei fondi necessari per la provvista di materiale ed attrezzi per l'esecuzione di lavori, nella prestazione di fidejussioni ed eccezionalmente nel finanziare lavori eseguiti nel territorio nazionale che siano destinati, direttamente o indirettamente, a servizi per l'emigrazione.

L'istituto, con capitale limitato, assunse la forma della società per azioni ed ebbe, con legge 10 agosto 1950, n. 717, un nuovo impulso. Venne infatti autorizzato ad elevare il proprio capitale a 750 milioni, e la sua durata fu prorogata al 31 dicembre 1975.

Può sembrare che noi ci occupiamo troppo presto di questo Istituto, in relazione alla data di scadenza, ma in realtà siamo già in ritardo, poiché l'Istituto compie operazioni di credito a breve, a medio ma anche a lungo termine, e quindi a un certo tempo in qua, specialmente per finanziamenti destinati ad opere immobiliari, come la costruzione di case all'estero, ha dovuto limitare o cessare la sua attività, perché evidentemente queste operazioni presuppongono erogazioni di credito anche ventennali. Continua invece la sua attività di piccoli prestiti agli emigranti italiani che si esauriscono fra i 36 ed i 76 mesi di durata.

I prestiti agli emigranti riguardano la copertura delle spese di viaggio e di prima

sistemazione, con un moderato saggio di interesse, che restituiscono all'Istituto dopo che abbiano assunto un lavoro stabile; infatti questi prestiti hanno una moratoria iniziale di sei mesi (il rimborso inizia cioè dopo che sono trascorsi i sei mesi).

Il disegno di legge che abbiamo al nostro esame prevede una ristrutturazione importante dell'istituto stesso, poiché il suo capitale sociale viene elevato almeno a dieci miliardi, da 750 milioni.

Il modo di aumento di questo capitale fino a dieci miliardi è il seguente: una parte, intorno a un miliardo e mezzo, mediante rivalutazione, per conguaglio monetario del suo patrimonio; tre miliardi sottoscritti dal tesoro dello Stato, e il resto mediante emissione di nuove azioni. Per consentire al tesoro la partecipazione con tre miliardi, è prevista la chiusura di una gestione separata, quella gestione speciale cioè che venne autorizzata nel quadro degli interventi previsti dai piani ERP e Marshall. Sei miliardi furono infatti destinati all'emigrazione, ed il Parlamento, su proposta del Tesoro autorizzò l'emissione di sei miliardi di obbligazioni il cui servizio venne assunto dal Tesoro. Le obbligazioni scadono l'anno prossimo, quindi, chiusa la gestione speciale, il Tesoro continuerà il servizio di ammortamento delle obbligazioni per un anno, e quindi la gestione speciale separata viene definitivamente eliminata.

Il saldo di queste operazioni viene così distribuito: per tre miliardi è attribuito al tesoro dello Stato, il quale lo destina alla partecipazione, come socio, delle società per azioni dell'ICLE; la differenza viene attribuita allo stesso istituto e costituisce un fondo speciale di riserva.

Nell'articolo 2 del disegno di legge vengono ben precisati i nuovi scopi di questo istituto.

Specialmente alla lettera a) emergono i più ampi e nuovi compiti dell'istituto: il finanziamento di lavori all'estero, anche in partecipazione, da parte di imprese italiane appaltatrici dei lavori medesimi a seguito di gare internazionali o di regolari contratti, purché i crediti relativi a tali lavori siano garantiti dalla gestione statale italiana dei crediti all'esportazione o da altri istituti od enti italiani o esteri, esercenti l'assicurazione dei crediti dilazionati.

Alla lettera b) è prevista la concessione di prestiti a medio termine ai lavoratori italiani emigrati e ai titolari di imprese artigiane o di piccole e medie industrie situate all'estero.

Io vorrei subito precisare che l'Istituto, in Australia, ha organizzato, d'intesa con le banche locali, interventi a favore dell'edilizia (con partecipazione paritetica al capitale da parte dell'Istituto e delle predette banche) per cui, l'Istituto, alla data del 31 dicembre 1969, aveva promosso la costruzione di 2.285 alloggi, che ospitano, nel complesso, 9.251 persone. Questa forma di costruzione cooperativa consente ai nostri emigranti di acquistare case in proprietà, riscattandone il costo nel termine massimo di venti anni, con una anticipazione, in media, del 20 per cento, ma a volte anche del 10 per cento. Si sono verificati dei casi per cui talune cooperative hanno estinto anticipatamente il loro debito, il che vuol dire che questi operai erano ben sistemati, non soltanto per quanto riguarda la casa, ma anche per il lavoro.

Il complessó degli investimenti in Australia per questo titolo è stato, da parte dell'ICLE, di 5 miliardi 162 milioni 893 mila lire; un'uguale somma è stata investita dalle banche australiane a condizioni paritetiche con l'istituto. Oggi il saldo dell'ICLE è rimasto, per questa attività, soltanto di 1 miliardo 708 milioni, essendo già stata pagata la differenza, fino ai 5 miliardi, dagli emigranti assegnatari di alloggi.

La gestione di queste iniziative è lasciata, con opportune sovvenzioni, alle banche locali le quali provvedono a tutta la procedura necessaria ed anche vigilanza sul buon andamento delle iniziative. Possiamo rilevare che in queste operazioni non si è verificata nessuna perdita finanziaria, in quanto non c'è stata alcuna insolvenza.

Per quanto riguarda poi l'assetto statutario dell'Istituto, esso subirà delle modifiche in relazione all'aumento del capitale sociale da 750 milioni ad almeno dieci miliardi (le sottoscrizioni potranno però complessivamente eccedere la somma di dieci miliardi). In seguito a tale aumento, si avrà una maggiore partecipazione del Ministero del tesoro il quale, mentre prima interveniva nella misura del sei, sette per cento, adesso con una partecipazione di tre miliardi amplia la sua vigilanza sull'Istituto, del resto già sottoposto alle norme della legge bancaria. Altre modifiche statutarie sono stabilite negli articoli successivi del disegno di legge e riguardano il modo di nomina del Consiglio d'amministrazione e del collegio sindacale dell'Istituto, i cui membri durano in carica tre anni e possono essere rieletti. Un terzo dei consiglieri, tra i quali uno è designato dal Ministro degli affari esteri e uno dal Ministro del lavoro e

della previdenza sociale, sono nominati con decreto del Ministro del tesoro, presidente del comitato interministeriale per il credito e il risparmio; con le stesse modalità sono nominati due sindaci effettivi e uno supplente. Queste modifiche saranno approvate con decreto del Ministro del tesoro. Come vedete, l'ICLE è da considerarsi un istituto di credito, ma non si può ignorare la sua attività di carattere sociale e assistenziale nei confronti dei nostri emigrati e del lavoro italiano all'estero, cioè dei piccoli imprenditori, degli artigiani, delle aziende che vanno all'estero per svolgere determinati lavori. Come certamente saprete, il lavoro italiano all'estero è aumentato notevolmente negli ultimi tempi. Citerò alcune cifre relative agli ultimi due anni: al 31 dicembre 1968 gli operai emigrati assistiti, dall'ICLE, accertati nel bilancio, erano 92.267, con finanziamenti complessivi di 31.960 milioni; al 31 dicembre 1969 tale numero superava le centomila unità e il finanziamento raggiungeva i 33 miliardi di lire.

Io credo di non dover aggiungere altro a questa mia relazione, riservandomi di dare eventualmente risposta alle osservazioni che i colleghi vorranno fare in sede di discussione. Ho citato l'Australia perché mi pare il caso più rilevante dell'attività sociale dell'Istituto che oggi si rivolge anche al Canada ed in genere ai paesi a moneta stabile.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GIOVANNINI. Esaminando questo disegno di legge balza subito agli occhi la durata della proroga, prevista fino al 2050. Si tratta quindi di una proroga di 75 anni, che supera il traguardo del 2000, del secondo millennio; porre problemi tanto avveniristici per una materia come quella in esame ci sembra eccessivo. L'esigenza di una tale proroga non ci sembra d'altra parte documentata né dimostrata dalla relazione che accompagna il disegno di legge né dalla relazione dell'onorevole Castellucci. L'ICLEorse nel 1923, con regio decreto-legge, convertito nel 1925 in legge, e la sua durata era prevista per 30 anni; orse per affrontare il problema dei lavoratori italiani all'estero, per quella piaga, già allora quasi secolare, dell'emigrazione, e che nel periodo di creazione dell'istituto si chiamava colonizzazione. Nel 1950, prima ancora che scadesse il termine trentennale, si dispose che questo istituto dovesse essere mantenuto in vita per altri 25 anni, cioè fino al 1975. Ora, ancora una volta, cinque anni prima della sca-

denza del termine, si chiede una proroga di 75 anni (quindi per altri 80 anni). Come ripeto, questo lungo periodo di tempo ci appare eccessivo in rapporto a quanto ci è stato detto in entrambe le relazioni, anche se l'onorevole Castellucci si è riservato di dare ulteriori chiarimenti, che ci auguriamo siano sufficienti, esaurienti, perché fino a questo momento ci sembra che il disegno di legge travalichi ogni possibile prospettiva. Questo problema dovrebbe pertanto essere inquadrato in altre iniziative in corso, ed esaminato in rapporto ad altri istituti che agiscono a favore del lavoro all'estero. Noi non siamo contrari — tutt'altro — ad aiutare i lavoratori italiani e le imprese italiane che si recano all'estero a lavorare. È chiaro che, fino a quando l'emigrazione continuerà, dovrà essere aiutata. Tuttavia, dovendo tenere in vita per tanto tempo un istituto come quello di cui trattiamo, occorre avere un panorama più preciso; a nostro avviso dovrebbe essere presentato un quadro del consuntivo più chiaro, relativo a risultati non episodici, anche se indicativi, ma generali. Inoltre sarebbe stato opportuno indicare un programma che ci consentisse di valutare la portata del provvedimento e ci tranquillizzasse per il futuro. In Italia vi sono tanti enti e tanti istituti, alcuni certamente utili, altri meno utili ed altri ancora dannosi. Noi non vogliamo catalogare questo istituto né tra gli ultimi né tra i penultimi, ma è certo che per varare una legge come questa occorre avere prima un quadro più ampio della situazione. Sarebbe anche opportuno fissare un traguardo più ragionevole, più vicino ai nostri tempi; credo che sia la prima volta che nel nostro Parlamento si discuta di un problema che va oltre il 2000. Un traguardo così lontano, che sfugge ad ogni nostra capacità di previsione, fa sorgere perplessità che ci inducono a chiedere maggiori chiarimenti, maggiori informazioni sul passato — che è un lungo passato — e sul futuro dell'ICLE.

Infatti per il futuro, malgrado tutte le ristrutturazioni dell'Istituto indicate nel disegno di legge, non appare chiaro il programma, secondo previsioni certe, per il lavoro italiano, per l'intervento delle imprese italiane nel lavoro all'estero, per tutti i problemi che investono gli italiani che si recano all'estero a lavorare.

SERRENTINO. Dico subito che questo disegno di legge mi trova consenziente per l'utilità delle operazioni di credito che esso svolge, e che ci ha illustrato il collega Castelluc-

ci, e anche per le prospettive di sviluppo che questo Istituto di credito, di carattere particolare, può avere nel futuro.

Le nostre attività di carattere commerciale ed industriale si sviluppano oggi con particolare intensità in zone dove, anche da un punto di vista sociale ed umano, la mano d'opera italiana porta un contributo di civiltà; parlo delle zone sottosviluppate, dove per le nostre imprese l'assunzione di determinati appalti, e di determinati lavori costituisce un rischio particolare. Ora la nostra impressione è che questi lavoratori non vengono abbandonati al loro destino, perché qui oltre ad una certa assistenza di carattere finanziario, è prevista una certa assistenza di carattere commerciale. Noi sappiamo come funzionano le nostre rappresentanze commerciali presso determinate ambasciate. La raccolta dei dati, interessanti le nostre attività all'estero, non è sempre aggiornata secondo le effettive necessità di sviluppo della nostra attività in alcuni settori di esportazione, di lavoro. Il fatto che ci sia un Istituto di credito che si specializzi in questo settore, e che soprattutto dia un'assistenza di carattere creditizio, dopo avere avuto le opportune garanzie, è un fatto positivo.

Ora qualcuno potrebbe dire: « Qui si parla di un capitale di dieci miliardi, che cosa può fare l'ICLE con una disponibilità di dieci miliardi? ».

Ma sappiamo tutti che nel campo internazionale, un istituto di credito non è che operi con il contante, opera in funzione fidejussoria; cioè un istituto di credito ha la possibilità di accordare finanziamenti, anche a lungo termine. Ed a proposito del lungo termine si inserisce un discorso forse un po' diverso da quello fatto dal collega Giovannini. Il finanziamento a lungo termine generalmente viene previsto in genere per periodi dai quindici ai trenta anni. Ora il fatto che l'ICLE abbia oggi dovuto cessare l'attività di finanziamento a lungo termine è una conseguenza logica in quanto è prevista la sua scadenza nel 1975, quindi non può assumere impegni, né fidejussioni oltre quella data. Le richieste del Governo di portare al 2050 la data di scadenza possono sembrare eccessive e quindi il riavvicinare la data potrebbe essere opportuno, ma comunque in un limite non inferiore ai trenta, quaranta anni, perché altrimenti si smorza la funzione del finanziamento a lungo termine.

Questo è un problema di tecnica del finanziamento, di tecnica bancaria dalla quale non

possiamo prescindere, neppure quando si tratti di un istituto finanziario dello Stato.

La funzione sociale è di notevole importanza, ed a questo proposito si potrebbe rivolgere una viva preghiera in sede di discussione di questo disegno di legge, perché particolari sforzi vengono fatti nei paesi del Mercato Comune, e in maniera particolare nel Belgio ed in Germania dove i nostri emigranti si dedicano a lavori particolarmente gravosi e dove il bisogno di case è drammaticamente sentito.

Io raccomanderei vivamente che una buona parte di questi fondi fossero destinati allo scopo sociale di dare, con la possibilità di un finanziamento garantito, l'acquisizione di una casa a quei lavoratori che hanno la prospettiva di rimanere per un lungo periodo di tempo all'estero, e che si sono trasferiti con le loro famiglie.

Quindi una viva raccomandazione è quella di destinare una parte di questi fondi a questi scopi altamente sociali.

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non avrei niente da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole relatore, in modo tanto egregio da consentirci un voto positivo sul disegno di legge, se non dovessi fornire un chiarimento all'onorevole Giovannini. La proroga al 2050, infatti, tende a consentire, come giustamente rilevava l'onorevole Serrentino, quelle operazioni a lungo termine che, dal punto di vista della tecnica bancaria, diversamente non si potrebbero effettuare: per la questione degli ammortamenti, ad esempio. Fra l'altro, gli stessi crediti a lungo termine vengono col presente disegno di legge aumentati, perché l'istituto, che prima svolgeva una vera e propria funzione di assistenza nei confronti dei lavoratori emigranti, oggi subisce una trasformazione, diventa un'istituzione che può ben operare all'estero, e una fonte aggiuntiva di lavoro e di partecipazione per gli emigranti italiani. Tutto questo ha un notevole significato, poiché con questo provvedimento si tenta di sbloccare definitivamente il problema della casa all'estero.

Quelli che come me hanno avuto occasione di visitare i nostri emigranti all'estero, anche nella Germania ed in Francia, sanno che purtroppo le abitazioni costituiscono un problema gravissimo. Pertanto, una delle funzioni che si vorrebbero incentivare mediante questo disegno di legge, è proprio quella di rilanciare piani che diano ai lavoratori la possibilità di un'abitazione decente, tale da poter

salvaguardare la salute e le prospettive delle loro famiglie: anche se tutto questo può in un certo senso dispiacerci, perché noi vorremmo che i lavoratori tornassero in patria; ma giacché ciò non sempre avviene, e non avverrà fino a quando non risolveremo il problema della piena occupazione, noi dobbiamo intanto tener conto delle esigenze e delle istanze che vengono avanzate in quelle zone di emigrazione. Diceva giustamente il collega Castellucci che questo disegno di legge è completo, poiché con esso viene aumentato il capitale dell'istituto, che è portato a 10 miliardi, si conferisce al medesimo la facoltà di emettere obbligazioni, si anticipa la chiusura della vecchia gestione, e finalmente, si provvede a regolamentare gli organi come dovuto. Per cui, su problemi tanto fondamentali (e che ci stanno tanto a cuore), come quello del lavoro all'estero, io chiedo un voto unanime, e torno a dichiarare che la scadenza al 2050 è solo il risultato di un calcolo di tecnica bancaria. Ringrazio il collega relatore, il collega Serrentino ed il collega Giovannini, e spero che questo disegno di legge possa trovare il consenso di tutti.

CASTELLUCCI, *Relatore*. Non avrei nulla da aggiungere ai chiarimenti forniti dal sottosegretario onorevole Sinesio, ma, mentre ringrazio ancora l'onorevole Serrentino per i suoi interventi a favore, vorrei replicare brevisimamente al collega Giovannini. La durata dell'istituto fino al 2050 (potevano essere 10 anni in meno, io non lo discuto) è proprio una ragione di vita dell'istituto, che contrae delle obbligazioni con altri istituti bancari e con stati esteri a lunga portata, per programmi che si estendono nel tempo. Ora bisogna agevolare questo istituto che ha, fra l'altro, la possibilità di ottenere la partecipazione di altri istituti ed altre banche. Altri paesi come l'Olanda ed il Belgio, che non hanno istituti di assistenza agli emigranti di questo tipo, spesso si sono informati presso l'ICLE per conoscerne le strutture ed il modo di operare, perché vorrebbero creare qualcosa di simile per i propri emigranti. Ripeto, quindi, che la scadenza al 2050 non deve spaventare, essendo in sostanza inerente ai compiti a lunga portata propri di questo istituto. Come ben diceva l'onorevole sottosegretario di Stato, se avessimo la previsione di far ritornare tutti i nostri emigranti, non ci sarebbe bisogno di questo provvedimento, ma poiché ciò è solo nei nostri voti è bene venire incontro il più possibile ai lavoratori italiani all'estero. Dobbiamo inoltre insistere ad aiutare, in parti-

colar modo, quegli emigranti italiani che, in certi paesi, per un vivissimo sentimento di nazionalità, non hanno accettato la cittadinanza del paese ospitante.

Quanto alla qualità ed ai programmi dell'istituto, mi rifaccio all'articolo 2 che ho precedentemente citato, nel quale si enumerano tutti gli scopi e i programmi di attività dell'ICLE. Per quanto concerne l'attività nel passato, nel periodo fascista, prorogato fino alla legge del 1950 (dopo la quale comincia un secondo periodo) l'istituto aveva scarsissime possibilità, e si limitava all'assistenza personale ai nostri emigranti: cosa, del resto, assai preziosa. Ora però, quest'attività si è ampliata, con l'autorizzazione tra l'altro, ad emettere obbligazioni. Tra i paesi in cui l'Istituto ha operato sono il Congo, l'Est Africa, la Rodhesia, il Sud Africa, l'Africa del Sud-Ovest ed altri Stati africani; il Canada e gli Stati Uniti nell'America del nord; nell'America latina, l'Argentina, il Brasile, il Cile, l'Uruguay, il Venezuela ed altri Stati minori. L'istituto ha svolto la sua azione anche in Asia, in Oceania e particolarmente in Australia, con gli interventi massicci di cui ho già parlato; in Europa nei paesi del Mercato Comune ed in altri, particolarmente in Svizzera.

Ora questa attività già svolta documenta dell'importanza dell'Istituto stesso, il quale, d'accordo con l'autorità governativa, ha deciso di svolgere, d'ora in avanti, una particolare attività nei paesi in via di sviluppo dove emigrano non solo i lavoratori italiani, ma anche le aziende italiane desiderose di sviluppare il proprio giro di affari.

GIOVANNINI. Io ringrazio il sottosegretario onorevole Sinesio e lo stesso relatore per le informazioni e notizie che sono state fornite; mi restano però ancora le perplessità che avevo palesato nel mio primo intervento, perché questo istituto appare ancora in dimensioni sfumate.

È stato detto che all'origine l'Istituto era un istituto di assistenza ai lavoratori italiani che si recavano all'estero. Ora però si tratta di intervenire in un campo strettamente economico, cioè nei confronti delle imprese che si recano all'estero ad eseguire lavori; si rende perciò necessaria una ristrutturazione dell'Istituto stesso. A tale proposito io vorrei fare delle osservazioni, riferendomi in particolar modo a quella durata lunghissima, quasi centenaria, che si prevede debba ancora avere l'Istituto. Le esigenze si sviluppano rapidamente e quelle che indichiamo oggi, per una scadenza così lunga, vengono facilmente e

rapidamente superate e modificate: io ritengo che la scadenza al 2050 sia veramente troppo lontana. Penso, anzi, che essa possa costituire un pericolo per noi e per chi verrà dopo di noi, perché non è possibile pensare di sfidare l'eternità! Se noi conserviamo questa scadenza al 2050, non avremo tutte le possibilità di revisione periodica della situazione dell'Istituto. In primo luogo, perciò, io proporrei un riavvicinamento di molti anni, non soltanto di venti o dieci anni.

Per quanto riguarda poi l'intervento a favore delle piccole imprese, dobbiamo considerare il fatto che le operazioni di queste non potranno mai superare il decennio. Del resto, per periodi più lunghi esistono altri istituti, altre leggi, altri provvedimenti che noi stessi abbiamo varato in questa Commissione a proposito del finanziamento delle assicurazioni dei crediti all'estero, e a sistemi di pagamento fortemente dilazionati. Quindi, senza voler negare le giuste finalità del provvedimento, io penso che sarebbe opportuno avere a disposizione un pò più di tempo per poter decidere con maggiore tranquillità.

CASTELLUCCI, Relatore. Onorevole Giovannini, non mi sembra che le sue preoccupazioni abbiano ragione d'essere, perché, come abbiamo visto, l'ICLE ha un Consiglio d'amministrazione nominato dal Governo, ha un collegio sindacale nominato dal Governo, è sotto la vigilanza della Banca d'Italia, in quanto è considerato istituto di credito: possiede cioè tutte le garanzie che sono proprie e di altri istituti di credito.

SANTAGATI. Signor Presidente, io devo fare una dichiarazione preliminare: noto con sorpresa che è stato preparato un nutritissimo ordine del giorno, che dà quasi la sensazione di essere arrivati alla fine della legislatura, con la corsa alle famose leggine che si fanno all'ultimo minuto, quando la Camera sta per chiudere i battenti. Io non escludo che, se le vicende tormentate del nostro paese avranno sviluppi ancora più complicati, si possa anche arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere. Però mi sembra che, dal punto di vista della correttezza politica, non sia molto produttivo affrontare l'esame di un così gran numero di provvedimenti con un Governo che io, ieri in Aula, ho definito « surgelato » (e credo di aver usato un aggettivo molto diplomatico). Noi sappiamo che, nelle varie sedi di partito, si sta discutendo se sia opportuno o meno dar vita ad un nuovo Governo, dato che questo (e siamo tutti d'accordo) non ha

più nessun compito da espletare. Ciò è riconosciuto, del resto, dagli stessi componenti della maggioranza; ed anche la stampa e la televisione considerano molto prossime le dimissioni del Governo monocoloro.

Ho voluto sottolineare tutto questo come elemento di costume politico e far presente che il mio gruppo, ieri in Aula, ha dichiarato di non poter consentire questi *escamotages* perché le possibilità sono due: o il Governo si sente talmente forte da poter ottenere il voto di fiducia dal Parlamento e riprendere così il suo cammino, oppure deve presentare le sue dimissioni al Capo dello Stato.

Ciò premesso, per quanto riguarda il provvedimento in se stesso, noi non siamo contrari perché si tratta di un provvedimento di cui vediamo l'utilità. Avremmo solo preferito che di esso si fosse discusso in un'atmosfera politica più serena e soprattutto più produttiva. Le origini di questo istituto non sono a noi discare, poiché fu creato da un Governo che ebbe sin dal primo momento — e si parla del lontano 1925 — tra i suoi obiettivi anche quello di aiutare i lavoratori italiani all'estero; ritengo che se allora questo obiettivo poteva essere abbastanza accettabile (pur tenendo presente che costante dei governi di allora era quella di risolvere il problema, che era meno pressante che ai nostri tempi, dell'emigrazione), a maggior ragione dovrebbe esserlo oggi (anche se della politica dell'emigrazione del Governo parleremo in altra sede), poiché la massa dei lavoratori italiani emigrati all'estero è aumentata paurosamente, tanto che si può dire che un quinto degli italiani risiede all'estero (sono oltre 10 milioni i nostri emigrati). È quindi giusto che a questa massa di italiani che vivono lontano dalla madre-patria e a tutti coloro che hanno interessi da tutelare al di là dei nostri confini sia data la possibilità di attingere ad un Istituto che abbia le caratteristiche che l'ICLE ha avuto sin dalla sua origine.

Non so se nei 7 articoli del disegno di legge siano condensate tutte le possibili forme di assistenza e quindi se questa ristrutturazione dell'istituto risponda ai suoi fini istituzionali ed ai fini nuovi che ad esso si intende affidare. Potrei dire che la somma di 10 miliardi potrebbe risultare non del tutto sufficiente, ma se il rappresentante del Governo ha assicurato che la somma è adeguata non sarò certo io, deputato dell'opposizione, a chiedere di più.

Per commentare la lunga proroga dell'istituto, potremmo servirci del titolo di un film: *Da qui all'eternità*, ma ritengo non sia il caso

di preoccuparci, anche se a prima vista questa proroga può apparire eccessiva, poiché in 80 anni accadranno tante di quelle cose che forse questo istituto non esisterà neppure più. Sarà allora il futuro legislatore a ridimensionare la questione ed auguro all'attuale sottosegretario che questo compito spetti a lui.

Pertanto mi dichiaro favorevole all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale nel corso della quale il Relatore ed il rappresentante del Governo hanno precisato il proprio pensiero.

Passiamo all'esame degli articoli. Non essendo stati presentati emendamenti, ne darò lettura e li porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

La durata dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero (ICLE) di cui al regio decreto-legge 15 dicembre 1923, n. 3148, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, ed alla legge 10 agosto 1950, n. 717, è prorogata al 31 dicembre 2050.

L'istituto provvederà all'aumento del proprio capitale sociale, in una o più riprese, secondo le norme dei citati regio decreto-legge 15 dicembre 1923, n. 3148, e legge 10 agosto 1950, n. 717, almeno fino all'importo di lire 10.000.000.000 (dieci miliardi).

A tale aumento verrà provveduto con l'utilizzo dei saldi di rivalutazione monetaria risultanti dal bilancio dell'istituto al 31 dicembre 1968 e, per la differenza, con sottoscrizione di nuove azioni nei modi e nei termini stabiliti con deliberazione degli organi sociali.

(È approvato).

ART. 2.

L'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero ha per scopo:

a) il finanziamento di lavori all'estero, anche in partecipazione, da parte di imprese italiane appaltatrici dei lavori medesimi a seguito di gare internazionali o di regolari contratti purché i crediti relativi a tali lavori siano garantiti dalla gestione statale italiana dei crediti all'esportazione o da altri istituti od enti italiani o esteri, esercenti l'assicurazione dei crediti dilazionati;

b) la concessione di prestiti a medio termine ai lavoratori italiani emigrati ed ai titolari di imprese artigiane o di piccole e medie industrie situate all'estero;

c) la concessione di prestiti per la costruzione all'estero di alloggi destinati a lavoratori italiani emigrati o di edifici destinati ad istituzioni od enti che abbiano per scopo l'assistenza delle collettività italiane all'estero ed, in genere, la elevazione morale e culturale delle collettività medesime;

d) il finanziamento di iniziative atte a promuovere migliori condizioni di vita delle collettività italiane residenti all'estero;

e) il finanziamento di iniziative di carattere culturale e sociale promosse dal Governo italiano nel quadro di accordi internazionali intesi ad assicurare e potenziare la presenza ed il prestigio dell'Italia nei Paesi dove più consistenti sono le collettività italiane, nell'ambito dei mezzi che all'uopo gli saranno attribuiti;

f) la partecipazione a consorzi per la garanzia di collocamento o per l'assunzione ed il collocamento di titoli azionari ed obbligazioni nei limiti ed ai sensi dell'articolo 45 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni;

g) l'anticipazione di somme per cauzioni occorrenti per l'assunzione di appalti di lavori all'estero ad imprese italiane appaltatrici od a collettività italiane od a cooperative di lavoratori italiani residenti all'estero, quando ciò serva per agevolare anche l'impiego di mano d'opera italiana;

h) il finanziamento in via eccezionale di lavori da eseguire nel territorio nazionale e destinati direttamente od indirettamente alla assistenza dei lavoratori italiani emigranti o emigrati;

i) la partecipazione in imprese o enti, sia nazionali che esteri, i cui scopi prevedano in via esclusiva attività atte a migliorare l'occupazione e la sistemazione dei lavoratori italiani all'estero;

l) la concessione di finanziamenti e la effettuazione di operazioni utili per l'emigrazione italiana all'estero;

m) la promozione, l'intensificazione e la raccolta del risparmio degli italiani all'estero;

n) l'effettuazione di operazioni mobiliari od immobiliari ritenute utili per il raggiungimento degli scopi sociali e di tutte le operazioni bancarie e finanziarie attinenti agli scopi sociali;

o) la raccolta di elementi e notizie relativi a lavori da compiersi all'estero, al movimento commerciale e alla situazione dei mercati, anche in rapporto all'impiego del lavoro italiano.

(È approvato).

ART. 3.

L'istituto ha la facoltà di emettere, ai sensi del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni ed integrazioni, obbligazioni per il reperimento dei mezzi occorrenti per il raggiungimento delle sue finalità istituzionali.

Dette obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale emesse dalla Cassa depositi e prestiti.

È fatta salva l'applicazione dell'imposta sulle obbligazioni secondo le norme del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvate con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645.

È vietata all'istituto la raccolta del risparmio tra il pubblico sotto qualsiasi altra forma.

L'istituto, inoltre, è autorizzato a riscattare presso il Mediocredito centrale le operazioni di cui alle lettere a), b), escluse quelle a favore delle imprese artigiane, del precedente articolo 2, secondo le condizioni e le modalità stabilite dalle disposizioni vigenti relative allo stesso Mediocredito centrale.

(È approvato).

ART. 4.

L'articolo 7 della legge 10 agosto 1950, n. 717, è abrogato.

La separata gestione di cui all'articolo 6 della legge 10 agosto 1950, n. 717, avrà termine entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Tutti i cespiti di tale gestione costituiti dal saldo delle posizioni debitorie e creditizie, dalle disponibilità liquide e da ogni altra attività di compendio valutate in relazione al grado di esigibilità, scadenza, quotazioni dei cambi e valore di mercato, formeranno oggetto di apposito rendiconto da sottoporre all'approvazione del Ministero del tesoro entro i successivi tre mesi. Il saldo netto di tale rendiconto verrà accreditato dall'istituto al Ministero del tesoro, il quale è autorizzato ad utilizzarlo fino all'importo di lire 3.000.000.000 (tre miliardi) per partecipare all'aumento di capitale previsto dal precedente articolo 1.

La parte residua del predetto saldo netto sarà pure conferita all'istituto per essere destinata alla costituzione di un fondo di riserva speciale, al quale saranno imputate le eventuali perdite accertate in conseguenza delle operazioni statutarie effettuate. Alla data di cessazione dell'attività dell'istituto l'eventuale rimanenza di tale fondo sarà versata al Tesoro dello Stato.

V LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1970

Il servizio di ammortamento del prestito obbligazionario emesso a norma dell'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 717, continuerà ad essere effettuato dal Tesoro dello Stato in conformità al successivo articolo 4 della legge stessa.

(È approvato).

ART. 5.

I componenti il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale dell'istituto durano in carica tre anni e possono essere confermati.

Un terzo dei consiglieri, tra i quali uno designato dal Ministro degli affari esteri ed uno dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sono nominati con decreto del Ministro del tesoro, presidente del comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Con le stesse modalità sono nominati due sindaci effettivi ed uno supplente.

(È approvato).

ART. 6.

In relazione alle disposizioni di cui alla presente legge saranno apportate le occorrenti modifiche allo statuto dell'istituto, da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro, presidente del comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

(È approvato).

ART. 7.

Per quanto non regolato dalla presente legge restano in vigore le norme di cui al regio decreto-legge 15 dicembre 1923, n. 3148, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, e successive integrazioni e modificazioni, nonché le norme di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 717.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Assegnazione alla regione Valle d'Aosta di un contributo speciale di 3 miliardi di lire per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2223).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla V Commissione del Senato: « Asse-

gnazione alla regione Valle d'Aosta di un contributo speciale di 3 miliardi di lire per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto ».

L'onorevole Marotta ha facoltà di svolgere la relazione.

MAROTTA, *Relatore*. Desidero rilevare che i pareri richiesti della I, della V e della IX Commissione, non sono ancora pervenuti. A mio avviso soprattutto il parere della I Commissione ha notevole rilevanza, perché certamente il disegno di legge comporta qualche implicazione costituzionale. Poiché in nessun caso potremmo arrivare oggi alla votazione del disegno di legge, non essendo scaduti i termini per i predetti pareri, propongo il rinvio della discussione ad altra seduta, pregando nel contempo la Presidenza della Commissione di sollecitare i predetti pareri, perché il disegno di legge riveste una certa urgenza.

SANTAGATI. Mi associo alla richiesta del relatore. Ritengo infatti opportuno rinviare la discussione del disegno di legge ad un momento in cui le idee siano più chiare sul piano politico generale. Inoltre, prima di erogare altri miliardi in campo regionale dopo quanto è stato detto in aula circa la dilatazione della spesa in tale direzione, ritengo sia meglio avere i pareri delle Commissioni competenti.

RAFFAELLI. Non contesto che si debbano attendere i pareri richiesti, tuttavia desidero far presente che si tratta di una materia divenuta consueta e ricordo ai colleghi che un contributo straordinario di 3 miliardi è stato già assegnato per il 1968 ed è obbligatorio verso la Valle d'Aosta e non sostitutivo di quella regolazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e questa Regione, regolazione mai intervenuta proprio per le clamorose inadempienze del Governo. Ora, di fronte all'eccezione della mancanza dei pareri prescritti, se non sono scaduti i termini, mi devo arrendere. Ma vorrei rilevare che non si tratta di una materia nuova e sconosciuta né di erogare fondi in materia regionale, così, aggiuntivi ad un rapporto tra Stato e regione Valdostana, ma si tratta semplicemente di adempiere, con una tempestività « dorotea », cioè con un ritardo di anni, ad un obbligo che deriva dalla legge e dallo statuto regionale.

L'aggettivazione è pertinente. Quando si parla di « tempi dorotei » si intende di solito sempre un quindici o venti anni, mentre qui trattandosi di soli due anni possiamo parlare di « tempestività dorotea ». Ma questo rinvio

signor Presidente, in quale condizioni avviene?

Noi siamo certi di fare seduta domani? Mi sta bene.

Siamo certi di fare seduta venerdì? Mi sta bene.

Siamo certi di fare seduta mercoledì prossimo? Sarei anche d'accordo.

Ma nell'imminenza di una ventilata crisi, questo provvedimento potrebbe anche collocarsi in tempi remoti. Può darsi che nel programma che verrà elaborato dal nuovo governo vengano messi ai primi posti, la riforma agraria, la riforma tributaria, le case per i lavoratori, l'aumento delle pensioni, la riforma della scuola, il diritto allo studio, e nessuno ignora che questi problemi avrebbero la priorità su ogni altro.

Allora, signor Presidente, domando a lei se non sia possibile nel corso di questa settimana tornare sull'argomento, per garantire che venga fatta la discussione su questo disegno di legge.

Si tratta infatti di un contributo speciale ai sensi della legge n. 1179 ed afferente all'anno 1968 (tempestività dorotea); e se io non conosco male la contabilità dello Stato e degli enti pubblici, il bilancio del 1968 della Regione, giuridicamente non può essere chiuso se non interviene l'approvazione di questa legge. Quindi signor Presidente, rivolgo un invito affinché non ci sia un rinvio tale da comportare conseguenze anomale.

SINESIO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Innanzitutto mi incombe l'obbligo, come rappresentante di questo Governo, di confermare all'onorevole Santagati la pienezza di poteri costituzionali per cui la Commissione è pienamente legittimata a proseguire nei suoi lavori.

Noi eravamo convinti di trovare il parere della I e della V Commissione, per poter approvare il disegno di legge. Ma debbo ribadire che sono qui in rappresentanza di un Governo che ha la pienezza dei suoi poteri costituzionali, e pertanto fino a che non verranno a mancare, noi potremo affrontare tutte le leggi che la Camera vorrà porre al suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la discussione è rinviata ad un'altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Attribuzione del personale degli uffici distrettuali delle imposte dirette (2220).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Attribuzione del personale degli uffici distrettuali delle imposte dirette ».

Invito il relatore onorevole Silvestri a riferire sullo stato della discussione.

SILVESTRI, *Relatore*. La Commissione I Affari costituzionali ha dato parere favorevole, all'emendamento relativo alla rivalutazione delle tariffe di certificazione. Credo che il problema da grave sta per divenire drammatico, poiché coinvolge non solo interessi di una categoria, ma interessi dell'Amministrazione finanziaria, dell'erario, dei cittadini. Quindi il mio parere è di passare alla discussione e all'approvazione, oggi stesso se possibile, del provvedimento al nostro esame.

PATRINI. Poiché ieri è stato presentato al Senato il disegno di legge, frutto dell'accordo avvenuto fra sindacati e Governo, in materia di trattamento economico del personale finanziario chiederei, per poter comparare l'emendamento presentato con il testo presentato dal Governo al Senato, un rinvio a domani mattina.

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come ho già fatto cenno nell'intervento di ieri sera, problemi delle dimensioni contenute nell'emendamento preannunciato il Governo ha il dovere di vederli in un quadro generale, per assicurare che la soluzione prospettata non ingeneri dissesti nell'equilibrio perequativo che si è cercato di raggiungere, sia pure faticosamente, al termine di una laboriosa trattativa, che ha visto al tavolo le organizzazioni sindacali, la generalità delle organizzazioni sindacali, e il Governo. Al Ministero del tesoro e al Ministero delle finanze alcuni giorni fa è stato raggiunto un accordo, quindi provvedimenti di questo tipo vanno visti alla luce di questo accordo che è stato tradotto in un disegno di legge già presentato al Parlamento, come ha ricordato il collega onorevole Patrini.

Pertanto allo stato delle cose, essendo solo di fronte ad una richiesta di rinvio, il Governo si associa a questa richiesta, facendo presente però che il problema va correttamente visto in questo quadro perequativo generale

che riguarda tutti i dipendenti delle amministrazioni finanziarie, e quindi anche i dipendenti delle imposte dirette.

SANTAGATI. Mi sembra di avvertire che mentre la proposta di rinvio dell'onorevole Patrini è per domani, la proposta di rinvio del Governo è *sine die*.

Io desidero sapere su quale delle due proposte siamo chiamati a pronunciarci, in quanto se è quella del Governo, sarei d'accordo, perché si rinvia a tempo debito, dopo aver fatte le dovute comparazioni; se la proposta è quella del relatore, sono contrario, perché dovrei sollevare eccezioni.

LENTI. Noi aderiamo ad un rinvio, ma solo fino alla mattinata di domani, perché, in caso contrario, vedremmo confermata l'ipotesi che questa richiesta di rinvio non è che l'ultimo anello di una catena di dilazioni che non può essere accettato. Accogliamo dunque il rinvio a domani come atto di buona volontà.

TURNATURI. Onorevole Presidente, io concordo con l'onorevole Lenti circa la proposta di rinvio fatta dall'onorevole Patrini, e condivisa dal Governo. Però non posso accettare, anzi respingo assolutamente, la motivazione che ha portato il Governo. Poiché, all'onorevole Borghi, il quale ora afferma che provvedimenti di questa portata vanno visti nel quadro generale, io desidero ricordare le dichiarazioni che egli fece in rappresentanza del Governo, nella seduta del 17 settembre, in questa stessa commissione e in questa sede. In quell'occasione, quando l'onorevole Perdonà riferì sulla legge riguardante la semplificazione delle procedure catastali, e affermò: « Il disegno di legge modifica anche il sistema delle pene pecuniarie, elevandone l'entità, e modifica ancora la tabella relativa alle tariffe dei certificati, portate a cifre più eque »; il sottosegretario Borghi aggiunse: « Il provvedimento ha un carattere squisitamente tecnico e non innova affatto in materia di interventi fiscali » (sottolineo il termine « fiscali ») « che riguardano altri provvedimenti che saranno discussi in altra sede ». Allora io dico alla Commissione che con l'emendamento presentato dal relatore, onorevole Silvestri, s'intende porre fine ad una discrasia esistente nella Repubblica italiana, dove vi sono alcuni uffici del Ministero delle finanze che rilasciano un certificato catastale ad un prezzo e degli altri uffici dello stesso Ministero che lo rilasciano ad un altro. Voi sapete bene, onorevoli colleghi, poiché siete maestri

in questa materia, che secondo la legge dell'ordinamento generale dello Stato, il catasto urbano (sia per i terreni sia per i fabbricati) è tenuto in prima conservazione dall'ufficio tecnico erariale, ed in seconda conservazione dall'ufficio delle imposte dirette. Ora, con la legge durante la cui discussione l'onorevole Borghi era presente ad affermare che tutto andava bene, si è verificato l'assurdo cui mi riferivo prima, che cioè il certificato rilasciato dall'ufficio delle imposte dirette costa « x » e quello rilasciato dall'ufficio tecnico erariale costa « x + y ».

In conclusione, io dico che la motivazione portata dal sottosegretario onorevole Borghi, che cioè si debba esaminare il riassetto generale, non ha ragione di essere; il sottosegretario doveva pensare prima a tutto questo, nel settembre 1969, non in questo momento: ora ha il dovere di riparare, poiché, oltre tutto, vi è una situazione di discrasia oltreché legislativa, costituzionale.

La Commissione affari costituzionali ha dato stamattina parere favorevole, anche sotto il profilo costituzionale, alla tabella proposta dal relatore onorevole Silvestri, affermando che è inammissibile che continui ad esistere una tale discrasia, in violazione alla Costituzione.

L'onorevole Borghi sostiene anche che vi è un provvedimento di legge presentato al Senato che riguarda il trattamento accessorio del personale; io non discuto di questo non avrei ragione di farlo, però il problema che noi esaminiamo oggi è di altra natura e di diversa portata. Quindi io chiamo la Commissione finanze e tesoro a riparare l'errore commesso dal Governo.

NAPOLITANO FRANCESCO. Io vorrei aggiungere a quello che così chiaramente ha detto l'onorevole Turnaturi che questo non è un problema che possa inquadrarsi nella sistemazione delle competenze accessorie ai funzionari dell'amministrazione finanziaria, ma un problema squisitamente tecnico, al quale deve provvedere non il Governo, ma il Parlamento; perciò credo che non sarebbe neppure il caso di spostare la discussione a domani, ma se tutti i colleghi sono d'accordo io non mi oppongo al rinvio purché brevissimo.

SANTAGATI. Io desidero chiedere il parere del Governo su questo punto, dal momento che la Commissione sta lavorando in sede legislativa, ed il Governo avrebbe, in

ipotesi, anche il potere di chiedere la rimes-
sione in Assemblea.

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le
finanze*. Il Governo ribadisce quanto già detto.
Devo inoltre ricordare all'onorevole Turnatu-
ri che, quando ho fatto le dichiarazioni da
lui riferite, non eravamo di fronte ad una
situazione come quella esistente oggi; oggi,
infatti, vi è stata una trattativa laboriosa tra
tutte le organizzazioni sindacali ed il Gover-
no (Ministero delle finanze e Ministero del
tesoro) per giungere ad una perequazione ge-
nerale del trattamento accessorio di tutti i di-
pendenti dell'amministrazione finanziaria.
Questo accordo è stato raggiunto, e sancito in
un provvedimento che è stato già presentato
al Parlamento.

Il Governo ribadisce quindi (proprio nel
quadro di un'armonia generale, essendo la
materia estremamente delicata, e per il ri-
guardo dovuto a tutti i dipendenti dell'am-
ministrazione finanziaria) che provvedimenti
di questo tipo vanno visti nel quadro genera-
le, altrimenti non è possibile soddisfare in
maniera equa le esigenze e le istanze mani-
festate dai vari gruppi di dipendenti.

SANTAGATI. Mi pare che il discorso del
Governo sia molto chiaro. Ci troviamo di fron-
te ad una proposta di rinvio *sine die*.

PATRINI. Mi pare che la mia richiesta
di rinvio a domani sia molto semplice e mol-
to dignitosa per tutti. Poiché pende al Senato
un provvedimento generale, e noi non lo co-
nosciamo (almeno io personalmente non lo
conosco), vogliamo avere ventiquattr'ore per
comparare questo testo con la materia della
nostra discussione? Ecco perché io ripeto che
è opportuno il rinvio a domani.

TURNATURI. Condivido la proposta del-
l'onorevole Patrini.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la pro-
posta del Governo di rinvio a data da desti-
narsi.

(È respinta).

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole
Patrini di rinviare a domani il seguito della
discussione.

(È approvata).

La discussione è pertanto rinviata a doma-
ni dopo l'esaurimento della discussione in sede
referente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scru-
tinio segreto sui disegni di legge esaminati
nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Autorizzazione a ven-
dere a trattativa privata all'università degli
studi di Genova il complesso immobiliare in
Genova, denominato " ex caserma Nino
Bixio ", della superficie di metri quadrati
1.770 circa, di pertinenza del patrimonio di-
sponibile dello Stato » (1895).

Presenti e votanti	27
Maggioranza	14
Voti favorevoli	27
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Disegno di legge: « Nuove norme sull'Isti-
tuto nazionale di credito per il lavoro italiano
all'estero » (2010).

Presenti	27
Votanti	19
Astenuti	8
Maggioranza	10
Voti favorevoli	19
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Beccaria, Bima, Borraccino, Botta, Carra-
ra Sutour, Castellucci, Cesaroni, Cirillo, Di
Leo, Gigha, Giovannini, Laforgia, Lenti, Ma-
rotta, Martelli, Miroglio, Napolitano France-
sco, Pandolfi, Patrini, Perdonà, Raffaelli,
Santagati, Serrentino, Silvestri, Vespignani,
Vicentini, Zamberletti.

Si sono astenuti (sul disegno di legge
n. 2010).

Borraccino, Cesaroni, Carrara Sutour, Ci-
rillo, Giovannini, Martelli, Raffaelli, Vespig-
gnani.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO